



IL NOSTRO PROGETTO

Accanto all'Europa, dentro l'Europa

di **Carlo Felice Corsetti**

Si parla tanto di Europa. Ma non se ne parla come sarebbe necessario, partendo dall'Europa. Stampa e televisioni in Italia affrontano singoli problemi, anche epocali, come le migrazioni, e inevitabilmente registrano le prese di posizione di Bruxelles, le diverse sensibilità degli

Stati dell'Unione. Il più delle volte in modo problematico, come è importante, e con informazione completa e corretta, come è indispensabile. Ma non c'è un interrogarsi sistematico e organico sul ruolo dell'Europa, se non da riviste o voci che sono caratterizzate politicamente.

continua a Pag. 3

Tremiti, guerra alla plastica



di **Carlotta Speranza**

Pag. 11

La rete Eures consulenti per trovare lavoro

di **Lorenzo Pisoni**

Pag. 16

News dall'Europa L'attività delle istituzioni

di **C. F. C.**

Pag. 4



Il ruolo dell'Italia nell'Unione un'assenza che fa male a tutti

di **Fabio Morabito**

Quello che è mancato, in Italia, per oltre due mesi dal voto del 4 marzo, è il senso del bene comune, che dovrebbe essere la linfa vitale - pur con ricette diverse - dei partiti e dell'associazionismo politico. La crisi dei partiti tradizionali, che ha premiato al voto il Movimento 5 Stelle e la Lega, perché in qualche modo rappresentano la rottura con il vecchio sistema, non sembrava aver insignito molto né ai vecchi né ai nuovi protagonisti.

continua a Pag. 2

Il ruolo dell'Italia nella Ue, un'assenza che fa male a tutti

L'intesa di governo alla vigilia degli appuntamenti decisivi a Bruxelles

continua da Pag. 1

Ma poi l'intesa raggiunta dalla Lega con i Cinque Stelle è stata sbloccata dalla non belligeranza di Forza Italia, per voce del suo leader Silvio Berlusconi, nella sera di mercoledì. Appena due giorni prima il presidente della Repubblica Sergio Mattarella aveva annunciato di aver deciso di proporre alle

pre-incarico, come leader della coalizione più votata. Ma un governo di centrodestra senza i 5 Stelle sarebbe stato sfiduciato. E invece Mattarella ha seguito un comportamento da manuale, da arbitro imparziale; e ha concesso la proroga di 24 ore, chiestagli da Salvini e dal capo politico del Movimento, Luigi di Maio. La proroga che ha permesso un approdo. Se poi l'accordo funzionerà, e se sarà un bene o un male per il Paese, si vedrà. Ma è un'intesa frutto di un calcolo aritmetico, l'unica possibile dopo che il Pd si è autoescluso, e questa - con tutti i suoi limiti - è la massima espressione di una democrazia.

Berlusconi è stato ancora una volta decisivo. Pur non partecipando direttamente al governo resta protagonista. Quanto ingombrante ancora non si sa. E al di là delle garanzie che avrà ottenuto in quella che è stata certo una trattativa complessa e non solo estenuante, ha permesso di sbloccare una situazione altrimenti drammatica. Perché l'Italia ha bisogno di un governo forte, e quindi espressione reale del voto, per affrontare tutte le scadenze in calendario, non solo di politica interna, ma in particolare a Bruxelles. Era stato lo stesso presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, a parlare alla vigilia del voto del 4 marzo, di rischio per l'Italia di un "governo non operativo". Da lui stesso definito "lo scenario peggiore".

A giugno si discute il piano di bilancio di sette anni dell'Unione europea, ed è un appuntamento troppo importante per affrontarlo con un governo da ultima spiaggia. La Lega è certo l'interlocutore meno gradito a Bruxelles, ma alla fine dei conti è meglio di soluzioni tampone, perché la debolezza di un esecutivo in Italia è un male anche per gli equilibri in Europa. L'Italia, infatti, non è solo una voce che è necessario sia autorevole nell'Unione dei 28; ma è anche

una voce che può rappresentare bene le ragioni diverse di quegli altri Paesi che con noi condividono un debito pubblico elevato, una ripresa debole, un forte disagio sociale, una contraddittoria realtà di integrazione, un'età media avanzata.

Nulla sarà facile, perché poi Lega e 5 Stelle sono stati tra i più velleitari in campagna elettorale, e la somma dei loro programmi (abolizione della legge Fornero e reddito di cittadinanza, per non parlare di flat tax) è quando di meno indicato per raddrizzare il bilancio del Paese. Un tentativo di soluzione potrebbe essere quella di interventi graduali e parziali (della legge Fornero non sono possibili che blandi ritocchi), ma prima ancora di questi obiettivi ci sono i sacrifici necessari ad evitare gli aumenti dell'Iva (dal 10 all'11,5% e dal 22 al 24,2%) che scatteranno in automatico dal primo gennaio prossimo, se non si recuperano 12,4 miliardi in bilancio (si tratta delle cosiddette clausole di salvaguardia decise dal governo Mario Monti). L'Unione poi chiederà una manovra correttiva per ridurre il deficit di bilancio, ormai stellare, anche perché su questo l'Italia ha già preso i suoi impegni. Non basterà fare la voce grossa per avere un po' di respiro, ma bisognerà essere convincenti.

Non c'è solo questo nell'agenda europea. Ci sono i versamenti che verranno a mancare dalla Gran Bretagna, per via della Brexit, e che finiranno a carico degli altri "soci" nell'Unione; e quindi anche l'Europa costerà di più, anche se in realtà meno di quanto si creda, perché Londra aveva contrattato tante agevolazioni e rimborsi, da essere ancora l'inquilino più comodo tra i Ventotto. C'è poi la distribuzione di risorse nella quale l'Italia dovrà difendere i suoi interessi non solo con le unghie e con i denti, ma anche con abilità e capacità di mediazione. L'aumento dei fondi per i migranti, ad esempio, andrebbe a scapito delle risorse per l'agricol-

tura, una penalizzazione che l'Italia non può permettersi.

E poi c'è lo scenario internazionale. Definirlo complicato è un eufemismo. A quella che è stata chiamata "guerra dei dazi" del presidente degli Usa Donald Trump, che per ora è solo in tregua con l'Europa, si aggiunge la decisione della Casa Bianca di stracciare l'accordo sul nucleare con l'Iran. L'Europa difende compatta l'intesa. L'Italia è partner commerciale privilegiato con Teheran, e il ritorno alle sanzioni sarebbe un danno pesante per le nostre esportazioni. Sempre a fine giugno, poi, si stabiliranno le nuove regole europee per la ridistribuzione dei migranti. E anche qui rischiamo una stretta, quando poi già non vengono rispettate le attuali quote sulla collocazione dei richiedenti asilo.

Sono solo gli appuntamenti più immediati, e non tutti. Nel giro di poche settimane Bruxelles rappresenterà un banco di prova che sarà il primo grande esame delle qualità dell'esecutivo. Non c'è da incassare risultati gratificanti,



Jean Claude Juncker

Camere un governo "neutrale", che poi sarebbe stato un esecutivo di tecnici sganciati, per quanto possibile, dagli schieramenti. Ma avrebbe potuto contare con certezza solo sul sostegno del Pd. Per alcuni osservatori, un azzardo. Ma un azzardo che ha smosso le acque.

Movimento 5 Stelle e Lega avrebbero potuto comunque dar vita a un governo, perché hanno i numeri necessari in Parlamento. Ma la dichiarata non ostilità di Forza Italia ha tutelato l'equilibrio del centrodestra, che coinvolge - e non solo - la collaborazione negli enti locali. Una decisione che ha riscattato i protagonisti dell'intesa, dove il primo vincitore politico è Matteo Salvini, lui più ancora che Di Maio, che comunque ce l'ha fatta. Salvini ha raggiunto infatti ogni obiettivo che si era prefissato e nella trattativa ha mantenuto, pur avendo in dote come singolo partito poco più della metà dei voti dei 5 Stelle, i galloni del socio di maggioranza. L'altro importante vincitore è stato Mattarella, al quale non sono state risparmiate critiche, ma che alla fine ha portato a casa il miglior risultato possibile, e cioè un governo frutto di un'intesa politica.

>> Tra i critici di Mattarella c'è lo stesso Salvini che reclamava un



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella

come quelli che si preannunciano nei programmi elettorali, ma da evitare nuovi guai, come il rischio recessione. Se il governo saprà fare bene la sua parte, senza demagogia e con realismo, a trarre beneficio non sarà solo l'Italia, ma anche quella parte di Europa che condivide i nostri problemi e cerca, come noi, soluzioni sostenibili

Fabio Morabito

IL NOSTRO PROGETTO

Accanto all'Europa, dentro l'Europa

continua da pag. 1

Più europei nasce come voce indipendente, senza una bandiera politica. Per coprire uno spazio che era rimasto sorprendentemente vuoto, anche ora che siamo da quasi vent'anni dentro il Ventunesimo secolo. Nasce come voce che vuole fare conoscere le istituzioni europee, il loro ruolo, il loro lavoro, con la volontà di offrire una riflessione su quanto possano essere utili per il progresso e per la pace, e con l'attenzione a ogni critica e a ogni contributo che possano aiutare un percorso virtuoso di integrazione. Senza pregiudizi. Con la volontà di dare spazio a un dibattito in cui anche le irrequietezze d'indipendenza non sono un nemico, ma un processo storico su cui ci si deve interrogare. Fedeli a un'idea dell'Europa che è quella dei Padri fondatori ma che è ancora lontana dall'essere realizzata. Convinti che mettere in evidenza i limiti di un percorso non sia disfattismo, perché le inadeguatezze e gli errori del cammino comune sono rimarcate proprio dai più sinceri europeisti. Si fa così, quando non si

ciò di accogliere: non solo popoli diversi, ma i sogni e le ambizioni dei nostri figli. Vogliamo seguire le sue inquietudini, le sue interne lacerazioni che stanno dando vita a un numero sempre più crescente di focolai d'indipendenza. Eppure queste richieste d'autonomia chiedono quasi tutte di separarsi dalla loro casa-nazione, non dall'Europa. E la Brexit



Firma dei Trattati di Roma

compiacimenti. Con l'amarezza che quando passano più di sessant'anni (61, alla firma dei Trattati di Roma) e il cammino appare ancora lungo vuol dire che qualcosa si è fermato e che c'è il rischio di tornare indietro. Amarezza, ma senza paura del futuro quando c'è ancora la possibilità di cambiare le cose. Vogliamo consegnare intatto alla generazione che verrà il sogno dei Padri fondatori. Ma siamo certi che se un futuro ci sarà, questo futuro passerà attraverso un solo modello di Europa. L'Europa dei cittadini. Per questo abbiamo chiamato il nostro progetto "Più europei". Perché questa è la strada. Perché essere più europei non significa cancellare le proprie radici e diversità culturali, ma dare loro maggior valore. Condividerle con altri, non nasconderle dentro casa. Unire la ricchezza delle diverse culture per poter parlare al mondo sulle grandi questioni internazionali con una voce sola. La voce di cinquecento milioni di cittadini. Non c'è altro da fare che un cammino insieme. Fuori da questo, è peggio di un'occasione perduta: è disperdere nel nulla un patrimonio di solidarietà e di pace.



I trattati di Roma, 61 anni fa. Nella foto Antonio Segni e Antonio Martino

vuole nascondere ma migliorare.

Il nostro è un cammino accanto all'Europa e nell'Europa, partendo dall'Italia, cercando di raccontarla agli altri, ma aprendo le porte ai contributi che raccontano tutto ciò che serve al progresso dell'Unione. Attenti ai fatti, ma cercando di riferirli nelle loro contraddizioni. Cogliendo le novità, ma senza sposare tesi pre-costituite.

Consapevoli che stiamo attraversando tempi di pace dentro l'Europa, ma anche di guerre e conflitti fuori da essa, dove spesso le grandi potenze europee sono addirittura protagoniste armate. Mentre l'Europa in cui crediamo deve saper essere ambasciatrice di pace.

Vogliamo raccontare l'Europa da testimoni. Un'Europa che dopo la caduta del Muro di Berlino e la fine del Patto di Varsavia da Unione dei Dodici è passata a Ventotto Stati. Un'Europa ricca di cultura e diversità, ma povera quando pensiamo alle diseguglianze e alla sua incapa-

è la pagina di un racconto incompleto, un clamoroso incidente di percorso, conseguenza del tentativo di alzare la posta dei propri privilegi. Non sarebbe andata così, se fosse prevalsa la responsabilità di appartenere a un disegno di comunità, pace e progresso. Vogliamo raccontare l'Europa e aiutarla a raccontarsi. Senza



Antonio Tajani, Presidente del Parlamento europeo

Carlo Felice Corsetti

NEWS DALL'EUROPA

di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Pluralismo e libertà dei media, sicurezza dei giornalisti

“Creare e mantenere, di fatto e di diritto, un ambiente sicuro per i giornalisti” è compito primario degli Stati membri. Lo dice una risoluzione non legislativa presentata da Barbara Spinelli (GUE/NGL, IT) e approvata con 488 voti in favore, 43 contrari e 114 astensioni.

Fra i punti salienti del provvedimento, un organismo per tenere sotto controllo le minacce ai giornalisti, gli aiuti al giornalismo investigativo e ai fornitori di servizio pubblico, la protezione da azioni legali pensate per tacitare i media. All'organismo il compito di esercitare un controllo imparziale sulla libertà di espressione, idoneo ad impedire l'auto bavaglio del giornalista minacciato.

Vengono richieste nuove leggi idonee ad eliminare dai social i contenuti dannosi per la dignità umana. Si vuole aumentare il contrasto a Cyberbullismo, “revenge porn” e abusi sessuali sui minori. Si sottolinea che il termine “fake news” non deve “mai mirare a minare la fiducia dei cittadini nei media e a screditare e criminalizzare le voci critiche”.

Alle piattaforme online e alle imprese di social media il compito di consentire agli utilizzatori di segnalare le notizie false e attivare le rettifiche. Viene chiesto alla Commissione europea di proporre una direttiva anti-SLAPP, e cioè contro quelle azioni legali destinate ad intimidire e imbavagliare i media indipendenti.

“I riferimenti fondamentali della relazione – ha detto la relatrice Barbara Spinelli (GUE/NGL, IT) – sono l'articolo 19 della *Convenzione internazionale sui diritti civili e politici* e la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*. Ho cercato di sottolineare che il concetto di “fake news” è vago ed è sempre più applicato alla sola sfera di internet.

Ho cercato di aderire il più possibile alla lettera della *Dichiarazione congiunta sulla libertà di espressione e “fake news”, disinformazione e propaganda*, con la quale condivido l'opinione che il diritto umano di comunicare informazioni e idee non può limitarsi a dichiarazioni “corrette”, ma anche la parte in cui si chiede di “proteggere le informazioni e le idee che possono

scioccare, offendere e disturbare”.

La relazione sottolinea la necessità di proteggere gli informatori e i diritti connessi alla crittografia, chiede il riconoscimento degli effetti agghiaccianti delle leggi sulla diffamazione, mette in guardia contro le imposizioni arbitrarie dello stato di emergenza e insiste sulle opportunità di investire nell'alfabetizzazione digitale per responsabilizzare i cittadini e gli utenti online. Eventuali restrizioni alla libertà di espressione o al pluralismo dei media e dei contenuti di Internet



devono rispettare i requisiti del diritto internazionale e i tre principi di necessità, proporzionalità e lealtà”.

 Agenda settimana 7 – 13 maggio. *Delegazioni Commercio UE-Cina*. Visita in Cina di una delegazione della commissione per il commercio internazionale. Fra gli obiettivi gli investimenti e le indicazioni geografiche da tutelare, nella cornice della crescente apertura del mercato cinese promessa da Pechino. Previsti incontri istituzionali anche sul delicato tema degli ultimi dazi imposti su acciaio e alluminio dagli USA.

Autorizzazione dei pesticidi. Visita all'Autorità europea per la sicurezza alimentare a Parma di una delegazione della Commissione speciale per la procedura di autorizzazione per i pesticidi. Previsto l'incontro dei deputati con gli esperti dell'EFSA per approfondire procedure, processi e tematiche connesse con l'uso dei pesticidi.

Uganda/rifugiati. Incontri, in Uganda, dei membri della Commissione per lo sviluppo con

rappresentanti delle Istituzioni e personaggi di ONG, comunità e associazioni impegnati nell'accoglienza dei rifugiati del Sudan meridionale. Previsti controlli dei progetti finanziati dall'UE, molto importanti per l'Uganda che è il terzo paese al mondo per accoglienza di rifugiati, con 1,4 milioni di profughi.

Georgia/Pace e normalizzazione

. Visita in Georgia di una delegazione della sottocommissione per la sicurezza e la difesa, per una valutazione della cooperazione con

dei cittadini europei è favorevole a grandi livelli di benessere degli animali in tutto il mondo.

Divieto di detenzione dei minori migranti.

 “I minori non devono essere detenuti per fini di immigrazione” e la Commissione europea dovrebbe agire contro gli Stati membri dell'UE “in caso di detenzione prolungata e sistematica dei minori e delle loro famiglie”. Lo ha deciso il Parlamento europeo con una risoluzione non legislativa approvata per alzata di mano.

Nel settembre 2016 la Bulgaria era il Paese con il maggior numero di bambini migranti detenuti. In quel periodo invece nessun minore è risultato detenuto durante i controlli in Italia. Sarebbero 5,4 milioni in Europa i bambini migranti, uno su 6 nel mondo, secondo i dati UNICEF. Il Parlamento rileva l'utilità, per la loro protezione, di un adeguato sistema di identificazione e registrazione dei bambini. Particolare attenzione viene dedicata alle iniziative contro lo sfruttamento subito dalle ragazze con la prostituzione. Previsto anche il divieto di acquisire con la forza i dati biometrici dei bambini

per la verifica dell'età.

Bilancio UE post 2020

 “Mi sembra che nella presentazione fatta dalla Commissione sia stata sottolineata l'importanza di un bilancio politico e il principio del valore aggiunto europeo - ha dichiarato, durante il dibattito in Aula, il Presidente del PE Antonio Tajani - È importante che sia stata evidenziata da Juncker e da Oettinger l'importanza delle risorse proprie, che sono un punto qualificante della risoluzione del Parlamento europeo. È positivo che ci siano più fondi per l'Erasmus+, per Orizzonte Europa, per le piccole e medie imprese e per i cambiamenti climatici.

Noi avremo voluto che il bilancio fosse non dell'1,1, ma dell'1,3 del PIL. Abbiamo visto una riduzione del bilancio per l'agricoltura e per la coesione. Faremo di tutto per difendere le nostre posizioni, ma è importante che la Commissione europea abbia sottolineato il ruolo delle risorse proprie, questo in linea con le posizioni del Parlamento europeo.”

Faccio un figlio ma non mi sposo

L'Italia segue la tendenza Ue: un bambino su tre nasce fuori dal matrimonio

di Francesco Pira

Più figli fuori dal matrimonio. Nulla di nuovo per l'Europa, la percentuale è stabile ma cresce negli Stati membri del Mediterraneo. I dati di Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione Europea sono chiari, e molto diversi tra Italia ed Europa. In Italia quasi un terzo dei bambini nascono fuori dal matrimonio.

Numeri in crescita come si legge nel bollettino: "Are more babies born inside or outside marriage? (Sono più i bambini nati dentro o fuori dal matrimonio).

Chiavi di lettura diverse in Italia e in Europa. Interpretazioni dei dati che danno spunto a riflessioni che ci fanno sentire più europei, almeno in questo. Il 28% dei bambini sono nati fuori dalle nozze. Il rapporto Eurostat rileva che sono oltre 5,1 milioni i bambini nati nell'Unione Europea nel 2016 e in otto dei 28 Stati membri. Sono nati fuori dal matrimonio, mentre in altri otto i due terzi dei bambini sono nati da genitori regolarmente sposati. Se andiamo a curiosare tra i dati dell'ufficio statistico in Francia è nato il maggior numero dei bambini al di fuori delle nozze, in Grecia il più basso. Negli altri Stati dell'Unione Europea la percentuale di bambini nati fuori dalle nozze è del 41%. Nella stessa rilevazione di 30 anni fa nel 1986

erano il 13%. Proviamo a vedere la classifica: Francia in testa con sei bambini su 10 nati fuori dalle nozze, percentuale del 59,7%; secondo posto per Slovenia e Bulgaria al 58,6%. I greci si sposano di più e sono i più tradizionalisti. Meno di un bambino su dieci nasce fuori dal matrimonio. Poi tre stati



registrano percentuali basse: Croazia 18,9%, Cipro 19,1% e Polonia 25%.

E in Italia? C'era stato un aumento significativo tra il 2000 e il 2006: nel primo anno i bambini nati fuori dalle nozze erano il 9,7% e nel 2006 sono arrivati al 16%. Poi il trend sempre in crescita: 30%

nel 2015, ma cala di due punti (28%) nel 2016.

Dovendo fare una riflessione per l'Italia è giusto incrociare anche i dati sui matrimoni. I giovani non amano i fiori d'arancio. Negli ultimi 5 i giovani sotto i 35 si sono sposati meno: calo del 24%: da 2,6 milioni di giovani tra 16 anni e 34 anni che convolarono a nozze nel 2012 sono stati solo 2 milioni nel 2017. I dati Istat elaborati da Adnkronos. Il riferimento è alla popolazione tra 14 anni e 34 anni residente in Italia al primo gennaio dell'anno.

Rispetto ai 13,6 milioni di persone censite nel 2012 un giovane su 5 si è sposato nel 2012 (19,1%); percentuale che scende ancora nel 2017, e tocca il 15% dei giovani sotto i 35 anni. Tra i giovani fino a 20 anni soltanto la metà sono convolate a nozze: da 14.427 sono passate a 7.498 (-48%). Diminuite anche le persone sposate tra 21 e 30 anni, che da 1.102.119 sono passati a 796.663 (-27,7%). Ed ancora quelli tra 31 e 34 anni: calo del 21%, da 1.486.086 a 1.172.766.

Meno matrimoni e meno figli dentro il matrimonio. E' una nuova Italia, diversa dal passato.

Ma per tornare all'Europa la percentuale è stabile tra il 2000 e il 2016 nell'Europa settentrionale (Svezia, Finlandia e Danimarca e nel Baltico (Lettonia, Estonia e Lituania). Anche se chi dice che ci sentiamo meno europei, ci comportiamo da europei. Lo dicono i numeri.

Jérôme Hamon, francese, è "l'uomo dei tre volti"

La prima persona al mondo a subire un doppio trapianto integrale di faccia

La stampa francese lo chiama "l'uomo dei tre volti" e Jérôme Hamon effettivamente è l'unica persona al mondo a poter presumere di aver portato su di sé tre facce: quella della nascita, quella che ha ricevuto dopo un primo trapianto nel 2010 e, ora, la terza, figlia di un secondo trapianto, una primizia. Hamon è infatti il primo paziente del mondo che subisce un doppio trapianto di viso integrale, un'odissea medica che però non pare avergli tolto la voglia di scherzare. "Sono ringiovanito 20 anni", ha affermato questo 43enne bretone durante la presentazione del suo caso davanti a un gruppo di media francesi. Il secondo donatore era effettivamente di una ventina d'anni più giovane.

L'intervento senza precedenti di Hamon, durato 16 ore, è stato effettuato a gennaio presso l'ospedale Georges Pompidou di Parigi dallo specialista Laurent Lantieri, lo stesso medico che aveva già eseguito il primo trapianto nel 2010. Secondo il centro sanitario, l'operazione apre nuove possibilità in questo campo. "Per la prima volta al mondo, questo intervento dimostra che nel campo dei trapianti vascolarizzati compositi (ossia quelli di viso e mani, ndr) è possibile un re-trapianto in caso di rigetto cronico", si legge in un comunicato dell'ospedale.

Hamon soffre di neurofibromatosi 1, nota anche come malattia di von Recklinghausen, una malformazione genetica che ha deformato la sua faccia a tal punto che i medici hanno ritenuto necessario sottoporlo a un trapianto di viso integrale nel 2010. L'operazione ha successo, tanto che Hamon racconta la sua esperienza in un libro, pubblicato nel 2015. Poco dopo, però iniziano i problemi, portati da un semplice raffreddore.

Un medico gli prescrive un antibiotico, che però si è rivelato incompatibile con il suo trattamento immunosoppressivo. E così a partire dal 2016, Hamon inizia a mostrare sintomi di rigetto cronico e la sua faccia comincia a degradarsi. Un anno dopo viene ricoverato in ospedale fino a che nel novembre scorso si avvertono zone in necrosi sul suo viso trapiantato, un problema che porta i medici a to-

mente da meno e nemmeno più facile. Tre mesi dopo, Hamon ha ancora la faccia praticamente paralizzata - i medici dicono che sarà in grado muovere i muscoli del volto tra un paio di mesi - e continua con un forte trattamento immunosoppressivo per evitare un nuovo rigetto. Ha perso molto peso e, come se non bastasse, ha sofferto di un'infezione virale.

Anche così, a inizio aprile, il paziente è stato in grado di fare la prima uscita dall'ospedale, una rapida visita in ambulanza alla sua casa in Bretagna. "È stata una vera e propria spedizione, mi ha reso felice, anche se ero estremamente stanco", ha affermato Hamon. "L'intera squadra di rianimazione è sbalordita dal coraggio di Jérôme, la sua volontà, dalla sua coraggio in una situazione così tragica", ha affermato l'anestesista Bernard Cholley, alla France Presse, "non si è mai lamentato. Era sempre più di buon umore".

Oltre al dolore ed alle peripezie fisiche e ospedaliere, Hamon deve far fronte anche agli aspetti psicologici di trovarsi con un terzo viso, che vuol dire anche con una terza

identità. "Questo trapianto solleva, certamente, la questione dell'identità", ha riconosciuto davanti ad un gruppo di giornalisti francesi, con cui ha parlato con grande difficoltà ma anche con forza. "Ma considero che il mio vero volto è quello che accetto, è quello che mi dico quando mi guardo allo specchio. Sono io, è Jérôme", ha aggiunto. E poi, pensando al donatore che poteva essere suo figlio, "la cosa divertente è che mi dicono che sono stato ringiovanito". Un nuovo volto ma la stessa forza che lo ha portato ad assumere per la terza volta una nuova identità.



Jérôme Hamon con l'equipe medica

gliere il volto trapiantato 7 anni prima.

Hamon trascorre due mesi senza volto in terapia intensiva all'ospedale di Parigi finché, a metà gennaio, viene individuato un donatore, un ragazzo di 22 anni morto a centinaia di chilometri da Parigi. Lantieri prende la palla al balzo e decide di eseguire immediatamente l'intervento. "Non potevamo lasciarlo senza una faccia", ha affermato il chirurgo a Le Parisien.

Se l'operazione è stata lunga - è iniziata a mezzogiorno di lunedì e si è conclusa all'alba di martedì - il decorso post-operatorio non è stata assoluta-

LA NOTA GIURIDICA

Processo lungo: non sempre

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

La corte europea dei diritti dell'Uomo, con la sentenza 11 gennaio 2018, *Cipolletta*, (in www.giustizia.it- anche in *Foro it.*, 2018, IV, 117-118, *massima*, con nota red. di E. Bucciantè), ha accolto una domanda di indennizzo per eccessiva durata del processo, con riguardo ad una procedura di liquidazione coatta amministrativa. La vicenda riguarda il titolare di un'impresa di costruzioni che vantava un credito di circa 158 mila euro nei confronti di una cooperativa che il tribunale di Macerata nell'aprile 1985 aveva dichiarato in stato di insolvenza. Successivamente, nel mese di maggio dello stesso anno, la cooperativa era stata posta in liquidazione coatta amministrativa dal ministero del lavoro e della previdenza sociale. Nel corso della procedura di liquidazione il tribunale di Macerata, nel 1997, aveva accolto la domanda del creditore di riconoscere il proprio credito, non inserito nello stato passivo dal liquidatore.

Il 24 dicembre 2010 l'imprenditore aveva

proposto ricorso alla corte EDU affermando che a quella data la procedura di liquidazione era ancora in corso. La corte di Strasburgo (v. anche "Il nuovo anno giudiziario della Corte EDU", in *Più Europei*, n.1-2018, pag. 3), dapprima ha ricostruito le procedure vigenti in Italia in materia, disciplinate dal r.d. n. 267 del 16 marzo 1942 (c.d. "legge fallimentare"), ricordando che la procedura è stata modificata più volte ed in particolare, con i decreti legislativi n. 5 del 9 gennaio 2006 e n. 169 del 12 settembre 2007 ed ha poi esaminato le doglianze del ricorrente, secondo il quale la procedura aveva violato il principio del termine ragionevole del processo, garantito dall'art 6 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Parigi il 20 marzo

1952 (CEDU- ratificata dall'Italia con la legge 4 agosto 1958 n. 848), secondo cui "Ogni persona ha diritto ad un'equa e pubblica udienza entro un termine ragionevole, davanti ad un tribunale indipendente e imparziale e costituito per legge...". La violazione di detta previsione da parte dello Stato italiano per la eccessiva durata di procedimenti giudiziari civili, penali ed amministrativi aveva de-

può essere incrementata fino al 20 per cento per gli anni successivi al terzo e fino al 40 per cento per gli anni successivi al settimo... "ed è determinata tenendo conto dell'esito del processo nel quale si è verificata la violazione, del comportamento del giudice e delle parti, della natura degli interessi coinvolti, del valore e della rilevanza della causa, valutati anche in relazione alle condizioni perso-

disciplinare dei dipendenti pubblici comunque interessati dal procedimento...". Come si evince dalla presenza di numerose norme interpolate la legge 89/01 (che è stata oggetto anche di numerose decisioni della Corte costituzionale: es. n. 184 del 23 luglio 2015; n. 36 del 19 febbraio 2016; n. 208 del 22 giugno 2016; n. 124 del 9 maggio 2014; n. 204 del 23 luglio 2014; n. 280 del 12 dicembre 2014; n. 157 del 15 luglio 2015), ha subito numerose modifiche dirette a precisare gli ambiti di riconoscibilità dell'indennizzo, prevedendo anche (artt. 1- bis, e 1-ter, introdotti dalla legge n. 208/2015-stabilità 2016) dei "Rimedi all'irragionevole durata del processo" in base ai quali "La parte di un processo ha diritto a esperire rimedi preventivi alla violazione della CEDU, consistenti, nel processo civile la "introduzione del giudizio nelle forme del procedimento sommario di cognizione", la "formulazione di una richiesta di passaggio dal rito ordinario al rito sommario", ovvero la proposizione di un' "istanza di decisione a seguito di trattazione orale", almeno sei mesi



La Corte europea dei Diritti dell'uomo

terminato una serie di condanne da parte della Corte EDU tanto da determinare l'approvazione della legge 24 marzo 2001, n. 89 (c.d. "legge Pinto") che prevede (art. 2) il diritto ad un'equa riparazione nel caso di durata del processo superiore ai tre anni in primo grado, ai due anni in secondo grado e ad un anno nel giudizio di legittimità e si considera comunque "...rispettato il termine ragionevole se il giudizio viene definito in modo irrevocabile in un tempo non superiore a sei anni...".

La Corte di appello (art. 2 bis), liquida a titolo di equa riparazione, di regola, una somma di denaro non inferiore a euro 400 e non superiore a euro 800 per ciascun anno, o frazione di anno superiore a sei mesi, che eccede il termine ragionevole di durata del processo. La somma liquidata

nales della parte. L'erogazione degli indennizzi agli aventi diritto "...avviene nei limiti delle risorse disponibili nel relativo capitolo, fatto salvo il ricorso al conto sospeso..." La legge disciplina in dettaglio il procedimento (art.3), il termine di proponibilità (art. 4), le notificazioni e comunicazioni (art.5), le ipotesi di gratuità del procedimento (art. 5 bis), le opposizioni (art. 5 ter), le sanzioni processuali (art. 5 quater), l'esecuzione forzata (art. 5 quinques), le modalità di pagamento (art. 5 sexies), ed altre disposizioni transitorie (art. 6) e finanziarie (art.7).

E' anche previsto che (art. 5) "...Il decreto che accoglie la domanda è altresì comunicato al procuratore generale della Corte dei conti, ai fini dell'eventuale avvio del procedimento di responsabilità, nonché ai titolari dell'azione di-

prima che siano trascorsi i termini che determinano una durata eccessiva del processo; nel processo penale il deposito di "un'istanza di accelerazione"; nel processo amministrativo la "la presentazione dell'istanza di prelievo" e nel procedimento contabile o pensionistico davanti alla Corte dei conti, la presentazione da parte del presunto responsabile o del ricorrente di un' "istanza di accelerazione", almeno sei mesi prima che siano trascorsi i termini di lunga durata; nei giudizi davanti alla Corte di cassazione la presentazione di "un'istanza di accelerazione" almeno due mesi prima che siano trascorsi i termini di lunga durata (tutti previsti dall' articolo 2, comma 2-bis. della legge).

L'esperimento dei detti rimedi costituisce, a partire dal 2016, un presupposto indispensabile

basta la “legge Pinto”

per avere diritto all'indennizzo. Il sistema di riparazione realizzato con la legge 89/2001 risulta particolarmente oneroso ed ha dato luogo anche a situazioni di “ritardo di indennizzo”, connesse alla lunga durata dei processi di riparazione per lunga durata (si potrebbe parlare di “Pinto al quadrato”).

Nella relazione del dipartimento per gli affari di giustizia del relativo ministero, per l'anno 2017 (in www.giustizia.it) viene evidenziato che “...il numero e l'entità delle condanne rappresentano annualmente una voce importante del passivo del bilancio della Giustizia, voce la cui eliminazione si pone come prioritario obiettivo dell'amministrazione...”, rilevando come “...l'alto numero di condanne ed

i limitati stanziamenti sul relativo capitolo di bilancio hanno comportato un forte accumulo di arretrato nel “debito Pinto”, che alla fine del 2014 ammontava a circa 456 milioni di euro. I ritardi nei pagamenti degli indennizzi da parte del ministero hanno portato negli anni alla creazione di ulteriori filoni di contenzioso (procedure esecutive, giudizi di ottemperanza, ricorsi alla corte EDU), con l'aggravio di spese molto consistenti...”. La relazione richiama quindi le modifiche normative introdotte prima con la legge n. 35 dell'8 aprile 2013 (rivelatesi non adeguate), sia dalla legge (prima cit.) n. 208/2015 della quale dovrà “essere oggetto di attenta verifica l'effetto deflativo...sia in termini di numero di condanne sia di riduzione dei costi, quale verosimile conseguenza delle più severe condizioni di ammissibilità dell'azione e dei ridimensionati criteri di liquidazione degli indennizzi...”.

Le novelle dirette al contenimento degli indennizzi (ed il piano straordinario di smaltimento dell'arretrato) se da un lato appaiono

condurre a risultati apprezzabili in termini di contenimento della spesa pubblica (secondo la relazione cit., al 1° luglio 2017, il debito “Pinto” ammonta a complessivi 338 milioni di euro ed è pertanto diminuito di circa 120 milioni di euro rispetto al gennaio 2015, quando era di 456 milioni), non escludono che i ritardi nella definizione dei processi possano di nuovo comportare un nuovo contenzioso presso la corte EDU, che proprio la legge Pinto tendeva a esaurire.

La sentenza “Cipolletta” ci evidenzia le permanenti conseguenze in sede Corte EDU della violazione dell'art. 6 della convenzione. Nel caso in esame non si tratta peraltro di non riconosciuto indennizzo ai sensi della legge 89/01

tive eventuali impugnazioni e le opposizioni previste dagli articoli 98 e 100 della legge fallimentare. Secondo la Corte di cassazione il deposito dello stato passivo costituisce il presupposto per le contestazioni davanti al giudice ordinario, la connotazione giurisdizionale sopravviene per effetto della proposizione delle opposizioni e delle impugnazioni o delle insinuazioni tardive. Di conseguenza, sempre secondo la Corte di cassazione, ove la dichiarazione dello stato di insolvenza non abbia dato luogo a contestazione, il procedimento maniere inalterato il suo carattere amministrativo. Circostanza da cui discende l'inapplicabilità della legge Pinto”. La corte EDU, con un'ampia disamina della natura della procedura falli-

in materia fallimentare, le proprie sentenze *De Blasi c. Italia*, n. 1595/02 del 5 ottobre 2006, *Gallicci c. Italia* n. 10756/02 del 12 giugno 2007 e *Viola e altri c. Italia* n. 7842/02 dell'8 gennaio 2008. Ha inoltre affermato, in considerazione della esclusione dei rimedi ex legge Pinto per il caso della liquidazione coatta amministrativa, anche l'avvenuta violazione dell'art. 13 della Convenzione (“Diritto ad un ricorso effettivo”) ed ha riconosciuto un “danno morale” di euro 24 mila oltre a spese del procedimento per euro 2.500. In conclusione la sentenza “Cipolletta” evidenzia come, a prescindere dalle ricostruzioni normative o giurisprudenziali interne a singoli Stati, se, in ambito nazionale non viene ad essere riconosciuto il diritto ad una “durata ragionevole” del processo, (o almeno indennizzato il danno da ciò derivato), rimane sempre la possibilità di ottenere l'indennizzo dinanzi alla Corte di Strasburgo.

Il rimedio indennitario è comunque sempre residuale visto che la Convenzione richiede l'adempimento dell'art. 6 sotto il profilo della “ragionevole durata” dei processi, obiettivo cui sono finalizzate le varie, anche recenti, modifiche normative nei vari settori processuali (per il civile cfr. A.Proto Pisani-M.S. Zampetti, “Interventi di pronto soccorso per un processo “un po' più” civile”, in *Foro it.*, 2017, V, 208; per il giudizio contabile cfr. d.lgs.

n. 174/2016-codice della giustizia contabile commentato da AA.VV. (a cura di A.Canale-F.Freni-M.Smirroldo, *Il nuovo processo davanti alla Corte dei conti*, Milano, 2017) e che costituisce un tema peraltro “non nuovo” visto che già la *lex Sempronia repetundarum* del 123 a.C. attribuita a Caio Gracco (c.d. *Tabulae Baembine*- cfr. C.Venturini, *Studi sul crimen repetundarum nell'età repubblicana*, Milano, 1979, pag. 36), prevedeva l'irrogazione di una multa per i membri del collegio giudicante i quali avessero chiesto l'aggiornamento della fase istruttoria (*Ampliatio*), “per più di due volte”.



La Corte dei Conti a Roma

secondo i nuovi criteri restrittivi, ma di un'ipotesi per la quale la giurisprudenza italiana, anche prima delle recenti novelle, non riteneva applicabile la legge, nella considerazione della natura “amministrativa” del procedimento di liquidazione coatta. Afferma la sentenza europea che la Corte di cassazione (sentenze n. 17048 del 3 agosto 2007 e n. 28105 del 30 dicembre 2009, nonché le sentenze 18579/04; 1817/05, 12386/11 e 12279/11), ha affermato che “... la liquidazione è un procedimento di natura amministrativa, in cui si innestano fasi di carattere giurisdizionale, quali la dichiarazione dello stato di insolvenza, le rela-

mentare e di liquidazione coatta amministrativa, anche alla luce di varie proprie decisioni relative a casi proposti nei confronti di altri Stati, evidenzia come il rapporto fra il creditore e la procedura attenga ad una “contestazione” “reale e seria su un diritto di carattere civile” (*Neves e Silva c. Portogallo* 27 aprile 1989; *A. e Editions Periscope c. Francia*, 26 marzo 1992) e ritiene pertanto applicabile l'art. 6 CEDU.

Afferma inoltre la non pregiudizialità del mancato esperimento dei rimedi “Pinto” attesa la consolidata giurisprudenza italiana e conclude per la eccessiva durata del procedimento, richiamando,

Alessandro Buttice, il Primo Finanziere

di Pierpaolo Rossi (*)

Lo scorso 24 aprile Alessandro Buttice (condirettore di *Più Europei*, n.d.r.) ha celebrato il proprio addio alla Commissione europea dopo quasi 28 anni di servizio in varie direzioni generali dell'esecutivo dell'Unione, dove ha primeggiato sin dal suo primo giorno nell'istituzione assurgendo a posizioni sempre più impegnative e prestigiose. Sono stati 28 anni di battaglie dalle quali Alessandro Buttice, Generale della Guardia di Finanza della riserva, esce

sicuramente vincitore, come attestato dalla stima manifestatagli dai numerosi colleghi e amici in occasione del suo saluto di commiato. Attestazioni di stima sono venute dai vertici delle istituzioni dell'Unione, come il Presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani, presente all'evento, il Professor Antonio Tizzano, Vice-Presidente della Corte di giustizia, il Presidente Guido Berardis del Tribunale dell'Unione, la Direttrice Generale della DG

GROW della Commissione, Lowri Evans, la Direttrice delle Risorse della DG GROW, Valentina Superti, l'ex Direttore delle Inchieste dell'OLAF, Thierry Cretin, nonché da numerosissimi rappresentanti delle istituzioni italiane presenti a Bruxelles, sia civili che militari. Già, perché la cifra distintiva del Generale Buttice, come ricordato dal Presidente Tajani nella sua toccante allocuzione di saluto, è rinvenibile nell'estrazione di militare e finanziere italiano "in prestito" a Bruxelles. La militarità di Alessandro Buttice, il suo senso d'intima appartenenza alle istituzioni e il suo attaccamento al Corpo della Guardia di Finanza – come ha ricordato il Presidente Tajani – sono stati il faro che lo hanno guidato nel corso dei quasi 3 decenni di servizio a Bruxelles, spronandolo a non recedere di fronte a numerose sfide, nella certezza di battersi sempre per l'interesse comune della Patria e dell'Unione, e dei suoi cittadini.

Il Generale Buttice entra nei servizi della Commissione nel 1990, in seno all'unità antifrode della Direzione Generale Bilancio della Commissione. È all'epoca il professor Tizzano, consigliere giuridico pro-tempore alla Rappresentanza Permanente d'Italia presso l'Unione Europea, che stimola il suo distacco a Bruxelles intuendo come la sua provenienza dalla Guardia di Finanza possa essere di ausilio alla nascita di un servizio antifrode europeo.

La fiducia in Buttice si rivela presto ben riposta. Essa è propiziata dalla presenza nello Stato Maggiore della Guardia di Finanza di personalità di caratura internazionale come l'allora Colonnello Nicolò Pollari, responsabile dell'impiego degli ufficiali del Corpo, il quale intuisce le potenzialità di un distacco dell'allora Capitano Buttice presso la Commissione europea.

Da quel lungimirante distacco nasce una leggenda. Buttice non è solo il pioniere della Guardia di Finanza nelle istituzioni europee, ma è il

servizio coniato ad immagine della Guardia di Finanza, paladino della legalità nell'Unione. Grazie al suo ruolo direttivo all'interno dell'OLAF, la Guardia di Finanza raggiunge l'apice del prestigio presso le istituzioni europee. Numerosi finanziari vengono distaccati presso l'OLAF, altre Direzioni Generali e istituzioni, anche in servizi chiave come il Servizio Giuridico che dà consulenza giuridica al Presidente della Commissione. La sua visione diventa una tangibile realtà. L'OLAF è un servizio strutturato che protegge le finanze dell'Unione

con elevata efficienza e competenza, coordinando le azioni antifrode sia sul piano tecnico amministrativo che giudiziario repressivo.

Quale portavoce e primo collaboratore di Brue-ner, Buttice lavora incessantemente alla sua prossima idea; la creazione di una Rete europea dei comunicatori dei servizi di lotta antifrode, che presiede dal 2001 al 2009, quando viene premiato portavoce dell'anno, devolvendo il premio in denaro ricevuto alla Federazione Internazionale dei Giornalisti, a beneficio dei giornalisti vittime di atti di violenza. Lavora inces-

santemente per l'OLAF (rinunciando persino, nel 2006, per non privare il suo Direttore Generale del suo sostegno, a ricoprire la carica di Portavoce Aggiunto della Commissione Europea, e capo dell'Unità dei suoi portavoce, su richiesta del Presidente Barroso e del Vicepresidente Frattini) per la trasparenza nella gestione delle risorse pubbliche e la lotta alla corruzione in Europa, anche nei momenti meno brillanti per il servizio, quelli che seguono all'inaspettato decesso di Bruener, a causa di una improvvisa grave malattia.

Nel 2012, viene scelto da Antonio Tajani, all'epoca Vicepresidente della Commissione Europea, quale Consigliere responsabile per la lotta alla contraffazione presso la formidabile Direzione Generale ENTR (Industria e Impresa) della Commissione. Si tratta di una nuova sfida che Buttice affronta sempre con grande passione e spirito di servizio. Contribuisce a gettare le basi della creazione di un coordinamento delle politiche industriali nazionali nell'Unione, e in modo particolare nella lotta alla contraffazione dei prodotti industriali, anche attraverso una campagna d'informazione del pubblico. Un'idea promossa da Antonio Tajani, che trae spunto da quanto Buttice aveva già realizzato nel campo della lotta alla frode ai danni degli interessi finanziari dell'UE.

Con la fine del mandato di Tajani e la sua nomina a parlamentare europeo, Buttice assume nuove responsabilità quale Capo del Personale presso la



Il Presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani, con Alessandro Buttice, durante il suo discorso di ringraziamento

vero stratega del coordinamento europeo delle azioni antifrode dei servizi di polizia economico-finanziaria nell'Unione, quello che diventerà alla fine degli anni '90 l'Ufficio Europeo per la Lotta alla Frode – OLAF. La visione strategica di Buttice deve fare i conti con numerosi ostacoli e resistenze, non ultime quelle poste da certe amministrazioni nord-europee che temono l'ingombrante coordinamento sovranazionale, e si rifugiano dietro facili luoghi comuni dei paesi mediterranei: spendaccioni e propensi alle frodi. La Guardia di Finanza è l'esempio che Buttice porta per vincere le divisioni e al diffidenza ed imporre un modello di condivisione dell'azione antifrode a livello europeo.

Con tenacia e duro lavoro, avrà la meglio. La sua idea fondante di un servizio di polizia economico-finanziaria con larghe competenze, sia di organo tecnico-amministrativo che di polizia giudiziaria, si afferma. È la nascita della Direzione Generale OLAF della Commissione, un servizio che è al tempo stesso parte dell'esecutivo europeo, e quindi si appoggia sul primato e l'effetto diretto del diritto dell'Unione, e servizio d'investigazione indipendente dalla Commissione, capace di diffondere le migliori pratiche antifrode nell'intero continente. Buttice diviene braccio destro del primo Direttore Generale dell'OLAF, il Procuratore tedesco Franz-Hermann Bruener che difenderà fino alla fine, fedele alla visione di un'OLAF qua-

europeo lascia la Commissione europea

rinnovata Direzione Generale GROW, assieme ad una nuova missione: la riduzione del personale della DG del 20%, a seguito della fusione tra le Direzioni Generali ENTR (Industria e Impresa) e MARKT (Mercato Interno), che Butticcè porta a segno nel 2017. La sua capacità creativa è inarrestabile. Quando nel 2013 si congeda dalla Guardia di Finanza, scegliendo di proseguire la sua carriera presso l'esecutivo dell'UE, è solo un nuovo inizio nelle relazioni tra lui ed il Corpo. Fonda la sezione di Bruxelles/Unione europea dell'Associazione Nazionale Finanziere d'Italia di cui diventa Presidente, associando i numerosi talenti che il Corpo ha saputo esprimere e mettere a disposizione delle istituzioni europee.

È difficile valutare quanto Butticcè abbia contribuito alla costruzione europea. È indubbiamente tanto. La sua lungimiranza e talento comunicativo sono apprezzati e riconosciuti da coloro che lo conoscono ed hanno avuto la fortuna di lavorare con lui o solo forse di conoscerlo socialmente. A questo si aggiunga il lascito forse più importante, e cioè l'esempio che ha dato di uomo delle istituzioni. Un personaggio che ha sempre posto il proprio tratto militare e la fedeltà agli ideali dell'Unione europea davanti all'interesse personale. Il suo esempio prova anche plasticamente il valore dell'idea che ha sempre promosso: e cioè

che la difesa dei valori nazionali non si oppone ma si fonde e esalta l'interesse europeo. E di questo esempio i tanti colleghi della Guardia di Finanza e i funzionari italiani che operano a vario titolo nelle istituzioni non possono che essere grati al Generale Alessandro Butticcè.

(*) Le considerazioni riportate nel testo sono a carattere individuale e non possono, sotto ogni circostanza, essere interpretate come una posizione ufficiale della Commissione Europea, ai cui servizi appartiene l'Autore.



Alcuni dei numerosi intervenuti al saluto di commiato dalla Commissione Europea del nostro condirettore

« GENS COMME BUTTICÈ NE SE RETIRENT PAS... ILS FONT AUTRE CHOSES »

de Thierry Cretin

À l'occasion du départ de la Commission Européenne de notre codirecteur, Alessandro Butticcè, ont pris la parole pour le remercier et le saluer le Président du Parlement Européen, Antonio Tajani, la Directrice Générale et la Directrice des Ressources de la DG GROW, Lowri Evans et Valentina Superti, mais aussi le Procureur français Thierry Cretin, ancien Directeur des enquêtes de l'Office Européen de Lutte Anti-Fraude (OLAF), dont nous publions son discours.

« Bien cher Alessandro, Lorsque je suis arrivé au 30 de la rue Joseph II en mai 2001, j'avais lu ce que disait le règlement de l'OLAF (le 1073/99), à savoir que l'Office avait un porte-parole ... séparé de celui de la Commission, reconnaissance institutionnelle de l'indépendance de son Directeur dans les fonctions d'enquête. C'était toi.

Je ne te connaissais pas et c'est avec le temps que nous avons fait connaissance, et les choses se sont accélérées lorsque tu m'as sollicité pour intervenir dans une conférence audacieuse par son sujet : « Dissuader la fraude en informant le public ». Ta demande m'avait surprise mais j'ai trouvé que ta démarche était originale tout autant que pertinente. Tu es un homme de communication autant que d'enquête - rappelons que ton passé est celui d'officier de cette branche militaire italienne tellement unique de la Guardia di Finanza. Une armée pour la finance.

Ce que j'ai découvert à cette occasion fut la force de ta conviction à deux égards : un, que la fraude est un fléau et qu'il il faut la combattre sans relâche ; deux, qu'il est impératif de faire savoir qu'on s'en occupe de façon professionnelle et

déterminée pour rassurer les citoyens européens. J'ai adhéré. C'était aussi mon combat et ma conviction.

Ce que j'ai vite noté, c'est que tes capacités de communication au service de ton engagement étaient de haut niveau. Ce qui devait advenir arriva : ta communication était efficace. Mais l'efficacité ne t'a pas fait que des amis. Elle a eu pour toi ce que



Thierry Cretin, ancien Directeur des enquêtes de l'OLAF, pendant son discours

Jules Clarétie, un français d'une autre époque, résumait ainsi :

« Tout homme qui dirige, qui fait quelque chose, a contre lui ceux qui voudraient faire la même chose, ceux qui font précisément le contraire, et surtout la grande armée des gens d'autant plus sévères qu'ils ne font rien du tout ». Ça fait

beaucoup de monde !

Ton incessante action au côté de Franz Hermann Bruener que la maladie a emporté trop vite a fait grossir le flot de ceux qui prenaient ombrage de ces initiatives réussies. Et dès lors, tu as eu à subir les assauts de tous ceux qui ne s'accoutumaient pas de cela. Et - disons-le - ça s'est aggravé à partir de 2011.

Nos relations se sont resserrées encore lorsque tu as pris ma suite dans une unité d'enquêtes. Je respecte l'homme de conviction que tu es, l'homme d'engagement que tu es depuis le tout début de ta carrière d'officier et le dynamisme qui t'anime dans tout cela. Certains sont sceptiques quand on parle de ces qualités au motif qu'elles sont souvent celles des militaires. Ils ont tort et devrait au contraire voir la sincérité de ceux qui se mettent au service de l'intérêt public et général. Je salue ta foi en l'Europe qui, depuis déjà quelques temps, pâtit de critiques injustes et d'un désintérêt inquiétant. Pour tirer les trains, il faut des locomotives et je ne t'ai jamais vu baisser les bras même quand la charge était lourde.

Saint Exupéry disait que le seul luxe authentique dans la vie est celui des relations humaines. Ce luxe m'a été donné avec toi.

Voilà ce que je voulais te dire à ce moment particulier de la vie d'un homme, celui du basculement dans la retraite. En fait je ne devrais pas dire retraite car les gens de ton style ne se retirent pas ... ils font autre chose. Et nous savons déjà que tu vas te consacrer au journalisme. Tous mes souhaits t'accompagnent et sache que tu as en France une maison où Hélène et toi pourrez vous arrêter quand vous en aurez le loisir et l'envie. Aussi longtemps que vous voulez."

La guerra dei dazi, trema la tregua tra Trump e la Ue

di Romano dalla Chiesa

La circostanza che la tregua sui dazi tra Stati Uniti d'America ed Europa duri fino al prossimo primo di giugno non può che determinare una grande incertezza.

Il presidente Donald Trump ha deciso unitariamente di rinviare i dazi protettivi su acciaio e alluminio. Non sono serviti a fare cambiare idea al presidente americano le pressioni esercitate da Angela Merkel, Theresa May ed Emmanuel Macron sull'ipotesi di imposizioni tariffarie del 25% sulle importazioni. Tranne spiragli nelle trattative tra le parti, i dazi entreranno in vigore nei confronti dell'Europa quest'estate, aprendo un nuovo fronte della guerra commerciale e facendo tornare i fantasmi degli anni trenta. Può aiutare un'analisi dell'interscambio di beni Usa-Ue, che comunque pesa più della Cina.

Abbiamo infatti importazioni di circa 284 miliardi di dollari a fronte di esportazioni che arrivano a circa 440 miliardi di



Donald Trump

dollari per un interscambio tra Stati Uniti e Unione Europea

di circa 719 miliardi di dollari. Pertanto è di circa 151 miliardi di dollari il deficit commerciale tra Usa e Ue.

In particolare, riguardo l'interscambio con l'Italia - che

occupa la decima posizione nella classifica di partner commerciali con gli Usa - abbiamo importazioni di circa 18 miliardi di dollari a fronte di esportazioni di circa 20 miliardi di dollari. Appare chiaro che gli Stati Uniti d'America importano più di quanto esportano nel resto del mondo e la posta in gioco è più alta di quanto possa sembrare. I contro-dazi europei dovrebbero pareggiare quelli americani in acciaio e alluminio, senza tener conto del peso esercitato dall'automobile e in particolare dagli autoveicoli italiani che rappresentano circa 5 miliardi di dollari e senza considerare il peso esercitato dagli altri mezzi di trasporto e dai prodotti farmaceutici. Il rischio che si corre è una escalation che, a conti fatti, non produrrebbe altro che ulteriori rilanci, di cui si avvantaggerebbe solo il mercato finanziario.

Migranti, Bruxelles propone impronte digitali obbligatorie per i minori. Ma Parlamento Ue e ong dicono no

Dopo le forti polemiche delle scorse settimane, la proposta della Commissione europea di introdurre l'obbligo per le autorità nazionali di raccogliere le impronte digitali dei migranti minori tra i 14 e i 18 anni, anche con la forza, ha subito un primo stop: il Parlamento Ue a larga maggioranza ha votato una risoluzione in cui si oppone a questa pratica.

Sulla scorta del nuovo sistema Eurodac, che ha istituito una banca dati delle impronte digitali per i richiedenti asilo provenienti da paesi extra Ue, la Commissione europea aveva proposto di consentire alla polizia di rilevare le impronte digitali di bambini di età pari o superiore a 14 anni anche senza il loro consenso. Gli attivisti per i diritti umani hanno subito condannato l'idea, dicendo che **la coercizione equivale a una violenza e potrebbe traumatizzare i bambini.**

I difensori della proposta, di contro, sostengono che le impronte digitali possono aiutare a riunire le famiglie che sono state separate e a rintracciare i bambini che sono caduti nelle mani di bande

criminali. L'Europol stima che tra il 2015 e il 2016, almeno 10mila minori non accompagnati sono scomparsi dai radar delle autorità nazionali europee.

Le ong e il Parlamento europeo non contestano l'utilità delle impronte digitali, ma condannano l'uso della coercizione. *"Uno dei motivi per cui i bambini cadono nelle reti criminali è perché non si fidano delle autorità. Se vuoi proteggerli, devi assicurarti che si sentano in un ambiente sicuro e usare la forza non ci aiuterà", spiega Delphine Moralis, segretaria generale di Terre des Hommes, ong impegnata per i diritti dei minori.*

Nella sua risoluzione, il Parlamento europeo ha anche lanciato un duro monito agli Stati membri contro la detenzione dei minori migranti: **"I minori non devono essere detenuti per fini di immigrazione"** e la Commissione europea dovrebbe agire contro gli Stati membri dell'UE "in caso di detenzione prolungata e sistematica dei minori e delle loro famiglie", ha di-

chiarato il Parlamento.

"La Commissione europea deve avviare procedure di infrazione contro gli Stati membri che continuano con la detenzione prolungata e sistematica dei bambini migranti - dice **Birgit Sippel**, eurodeputata del gruppo S&D - La paura di essere detenuti è una delle ragioni principali per cui i bambini stanno scomparendo dal sistema ed evitano quelle autorità che dovrebbero invece aiutarli".

Secondo gli ultimi dati dell'Agen-

zia Ue per i diritti fondamentali nel settembre 2016 la Bulgaria era il paese con il maggior numero di bambini migranti detenuti, mentre in Grecia, Ungheria, Polonia e Slovacchia se ne registra ugualmente un numero elevato. Nessun minore invece è stato trattato nei giorni in cui sono stati effettuati controlli in loco a Cipro, Danimarca, Estonia, Germania, Italia, Irlanda, Malta, Spagna o Regno Unito.



Tremi, dove la plastica è proibita

Sos mare, ordinanza su piatti e posate. Gli altri casi nella Ue, da Parigi a Monaco

di **Carlotta Speranza**

Il ruggito del topolino. Hanno solo 520 residenti, sono uno dei più piccoli comuni del Sud, ma le Isole Tremi danno l'esempio a tutta l'Europa che si affaccia nel Mediterraneo, con una rivoluzionaria ordinanza. La prima del genere: sono vietati, dal primo maggio scorso, i piatti e le stoviglie di plastica in tutto l'arcipelago. Compresi i contenitori di polistirolo usati dai pescatori. Il Mediterraneo muore di plastica? E così, da questo piccolo paradiso nell'Adriatico, il sindaco Antonio Fentini ha preso la coraggiosa decisione. Con realismo, per ora non ha esteso il divieto anche alle bottiglie di plastica. Il motivo: ci vuole tempo per organizzarsi, qui si vive di turismo, ma anche i contenitori in pet hanno i mesi contati. Fentini ha un piano: bottiglie in vetro o, in alternativa, l'acqua potabilizzata dai rubinetti, come per altro si usa già in molti ristoranti in tutta Italia.

Le Tremi sono un arcipelago di sei isole, grandi scogli compresi. In realtà, solo due isole sono abitate. E i residenti sono pochissimi, appunto 520. Tutt'altra musica d'estate, con il turismo, che però è ancora "sostenibile". Poche "seconde case" (ci venne ad abitare anche Lucio Dalla),

non ci sono gli abusi edilizi che hanno massacrato altre meravigliose isole del Mediterraneo. Fanno parte del Parco nazionale del Gargano, regione Puglia e provincia di Foggia. Eppure l'accento dei residenti è inconfondibilmente campano. Questo perché Ferdinando II, un paio di secoli fa, fece ripopolare l'isola di pescatori ischitani: tanto mare, tanto pesce, un nuovo paradiso al di là dello Stivale. Qui, nonostante l'area marina protetta, sono state riscontrate concentrazioni elevate di "microplastiche" (cioè frammenti di plastica deteriorati, ma che vengono ingoiati anche dai pesci, diventando così altamente inquinanti anche per l'uomo). L'inquinamento nel "pianeta acqua" è stato stimato proprio dall'Unione europea in centomila tonnellate di plastica gettati in mare ogni anno, e solo monitorando le coste del continente.

Fentini è un precursore, ma anche

l'Europa si sta muovendo. Prima di lui, un divieto del genere lo ha imposto in Germania la città di Monaco di Baviera: ma è un divieto limitato solo ai grandi eventi (come l'Oktobertfest, la festa della birra in ottobre). La Gran Bretagna, anche



Le Isole Tremi

se fondatore Ue in uscita, sta discutendo in Parlamento una decisione epocale: il divieto di vendita di oggetti di plastica usa e getta, in particolare di palette di plastica per il caffè, cotonifici, cannuce. L'obiettivo è proprio quello di limitare l'inquinamento di plastica nel mare (in questo caso, negli Oceani). L'obiettivo è una legge entro l'anno.

Del resto, l'Europa deve fare un

esame di coscienza. Secondo il rapporto di *Seas at risk*, piattaforma internazionale di 32 associazioni ambientaliste (finanziata ma indipendente dalla Ue), l'Europa produce quasi il 20% della plastica prodotta nel mondo. Nell'ambito dello stesso rapporto i cittadini di tutta Europa, interpellati a campione con un sondaggio, chiedono alla politica iniziative per favorire la riduzione dell'uso della plastica usa e getta, e l'impegno all'industria per la produzione di plastica biodegradabile. Va in questo senso la direttiva Ue sul contenimento dell'uso dei sacchetti di plastica, che in Italia è stata recepita con la legge delle buste di plastica per la frutta dal costo di due centesimi che ha provocato tante polemiche (due centesimi vuol dire che cento contenitori costano due euro, non proprio un salasso). Poi ci sono le iniziative dei singoli Paesi. In Francia dal 2020 sarà vietato l'imballo di plastica per la vendita al dettaglio di generi alimentari. Si procede quindi in ordine sparso. Ma, almeno, si sta facendo largo la consapevolezza che di plastica si rischia di uccidere il pianeta. E Fentini, intanto, lancia il suo salvagente per l'Adriatico. Un salvagente che non è di plastica.

Emergenza negli oceani, dallo spazio la prima mappa completa. Grazie a un satellite europeo

Ogni anno, 10 milioni di tonnellate di plastica finiscono nell'oceano, con effetti sconosciuti a lungo termine per la vita degli animali e per la salute umana. E' una delle grandi emergenze globali, anche rilevare i rifiuti è difficile perché sono diffusi in piccole particelle o sotto l'acqua. Un problema a cui si sta cercando di porre rimedio dallo spazio. Con un sistema di satelliti europei e un progetto che parla italiano. Il cui obiettivo è creare la prima mappa completa della plastica negli oceani.

I satelliti si chiamano Sentinel e fanno parte del programma Copernicus promosso dall'Esa, l'agenzia spaziale europea, e dalla Commissione Ue. Il settimo satellite, Sentinel 3b, è stato lanciato ieri e fornirà, scrive l'Esa, "dati aggiuntivi che aiuteranno a migliorare la nostra comprensione dei cambiamenti del livello del mare, dell'inquinamento marino e della produttività biologica. Fornirà inoltre informazioni sulla diffusione

di incendi boschivi, uso del suolo, stato della vegetazione e livelli di acqua nei laghi e nei fiumi. "Questo nuovo satellite fornirà immagini preziose di come cambiano i nostri oceani e la nostra Terra - dice la commissaria Ue **Elżbieta Bieńkowska** - non solo per accelerare la risposta ai disastri naturali, ma anche

per creare nuove opportunità sviluppo economico". Grazie agli occhi dei satelliti Sentinel, sarà possibile dare la caccia ai rifiuti di plastica negli oceani e creare la prima mappa completa dei rifiuti che ammorbano le acque del globo. A coordinare il progetto, partito nel settembre 2017, è il ricercatore italiano **Paolo**

Corradi. Sentinel 3B ha tre tipi di sensori diversi che consentono il monitoraggio del livello del mare, della temperatura della superficie del mare e di ciò che chiamiamo il colore dell'oceano, che aiuta a caratterizzare il contenuto bio-geochimico dell'oceano", spiega **Philippe Brunet**, direttore di Copernicus. In altre parole, è attraverso questo "colore" che si riesce a "fotografare" il primo indizio di inquinamento da rifiuti di plastica, che andrà poi confrontato con le immagini prese dagli aerei e quelle ottenute da terra, nelle quali la plastica alla deriva viene raccolta per essere analizzata in maniera dettagliata.



Piccoli negozi chiudono. Studio Ue: "In Italia troppe restrizioni e tasse". E Bruxelles lancia strategia per salvare il settore

Il problema riguarda tutta l'Europa, e l'Italia non è da meno. Anzi, il nostro paese è nell'Ue quello che presenta **le più alte restrizioni all'apertura di un negozio** e quello che chiede più adempimenti burocratici. Se in Belgio, Olanda o Austria basta un solo permesso per aprire una nuova attività, da noi ci vogliono almeno 4 passaggi burocratici differenti con tre enti diversi coinvolti. Senza contare **le tasse, che sono le più alte in tutto il Vecchio Continente**. Si spiega anche alla luce dei dati, contenuti in un rapporto della Commissione europea, la crisi dei piccoli negozi italiani.

Nel 2017, dice Confesercenti, in Italia, hanno chiuso senza essere sostituite circa 10mila imprese del commercio al dettaglio, al ritmo di un negozio sparito ogni ora. Sono spariti soprattutto negozi tradizionali, come quelli alimentari e dell'abbigliamento. Sotto accusa, come dicevamo, il carico burocratico e fiscale: tali restrizioni, scrive la Commissione, favoriscono la nascita di grandi concentrazioni, ossia la grande distribuzione, a scapito dei piccoli imprenditori. Oltre a comportare l'aumento dei prezzi dei beni venduti dai piccoli negozi a scapito della loro competitività. Un fenomeno che l'Ue segnala come esempio negativo a livello europeo. Secondo l'Ocse, riducendo il carico burocratico che grava sul settore, in Italia la produttività dei piccoli negozi potrebbe crescere del 3%. Inoltre, l'Italia si distingue per la forte liberalizzazione degli orari di apertura, che ha favorito i grandi centri commerciali a scapito dei piccoli negozianti.

La crisi, fa notare la Commissione, riguarda però l'intero comparto europeo. "Quello del commercio al dettaglio - scrive Bruxelles - è uno dei maggiori settori dell'economia dell'Ue, le cui oltre 3,6 milioni di imprese impiegano quasi un cittadino su dieci". Si tratta del secondo settore di servizi in Europa dopo quello dei servizi finanziari, genera il 4,5% del valore aggiunto dell'economia e da esso dipende l'8,6% di tutti i posti di lavoro nell'Ue.

Per tutte queste ragioni, la Commissione ha pro-

posto a Parlamento e Stati membri una strategia per rilanciare il comparto. "Data l'interazione con altri settori economici - spiega l'esecutivo comunitario - risultati migliori nel settore del commercio al dettaglio possono generare effetti di ricaduta



positivi sull'intera economia. Minori restrizioni per il commercio al dettaglio si traducono in un aumento della produttività del settore manifatturiero. Aumentando la sua efficienza e cogliendo le sfide del commercio online e multicanale, il settore può offrire ai consumatori prezzi più bassi, incrementando quindi la domanda e orientando i produttori verso merci più innovative".

E' fondamentale che un nuovo negozio possa essere aperto in tempi rapidi, di modo che i dettaglianti possano accedere al mercato. Si tratta anche di uno stimolo per la produttività e l'innovazione. Migliorando la conformità alla direttiva sui servizi, gli Stati membri possono semplificare le procedure di stabilimento senza mettere a repentaglio gli interessi di ordine pubblico, quali l'assetto territo-

riale in ambito urbano e rurale, la tutela dell'ambiente e dei consumatori. "Le autorità nazionali, regionali e locali sono invitate a ridurre gli oneri indebiti o sproporzionati all'esercizio del commercio al dettaglio, rendendo le procedure più semplici, più rapide e più trasparenti", dice la Commissione.

Tali restrizioni possono costituire un onere significativo per le imprese e incidere sulla loro produttività, per cui la Commissione ha individuato le migliori pratiche concernenti la promozione delle vendite e gli sconti, i canali di vendita specifici, gli orari di apertura, le imposte, l'acquisto di prodotti in altri Stati membri e le pratiche contrattuali di un moderno commercio al dettaglio. L'obiettivo è garantire la parità di condizioni nel settore del commercio al dettaglio, nonché catene di approvvigionamento eque ed efficienti, senza limitare la libertà di perseguire obiettivi legittimi di ordine

pubblico.

La Commissione ha anche pubblicato una Guida su come favorire la rivitalizzazione e la modernizzazione del piccolo commercio al dettaglio. La Guida fornisce alle autorità pubbliche suggerimenti pratici su come aiutare i piccoli dettaglianti ad accettare il cambiamento tecnologico e ad affrontare le sfide del futuro. Ogni soluzione è supportata da esempi pratici e concreti, tratti da buone pratiche raccolte in tutta l'UE, che possono essere applicati alle rispettive esigenze locali. Nella Guida sono riportate storie di successo da cui gli Stati membri possono trarre ispirazione, ad esempio su come creare comunità di commercio al dettaglio per attirare i consumatori nei centri cittadini.

NewsStand™

L'edicola elettronica per la lettura dei giornali digitali in rete

NewsStand è il primo aggregatore in Italia, dedicato allo sfoglio di giornali e riviste da un unico punto di accesso di rete, fruibile su tutti i devices fissi e mobili disponibili sul mercato. L'accesso alla lettura dei contenuti è gestito da un rigoroso sistema di verifica degli abbonamenti e della circolazione delle copie così come richiesto dalla certificazione ADS (Accertamento Diffusione Stampa).

La lettura dei contenuti avviene in un ambiente semplice e fluido, indistintamente dal device utilizzato, grazie alle features di navigazione, lettura, zoom, selezione ed annotazione.

Oltre alle copie digitali dei giornali NewsStand raccoglie anche altri documenti di utilità disponibili in diversi formati. Fra questi, per esempio, la Rassegna Stampa generata da qualsiasi agenzia di rassegne nella sua forma PDF destinata alla consultazione da parte dell'utente finale.

Sono inoltre fruibili attraverso NewsStand, anche le riviste aziendali (House Organ), dossier, listini, manuali, brochure e pubblicazioni di interesse diverso.

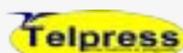


Telpress: l'informazione è progresso

Tutto quanto
in un unico contatto:

Telpress è partner commerciale
delle agenzie
Italpress LaPresse Alliance News

notizie in tempo reale di
attualità, politica, economia, sport,
dall'Italia e dall'estero.



Per informazioni commerciali contattare

800234999

Casella di posta elettronica: sales@telpress.it

Sito internet: www.telpress.it

9001:2008



Telpress è certificata ISO

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Telpress Italia - Soluzioni e Servizi - ottobre 2017 rev. 1

IL LIBRO

Istria, Fiume e Dalmazia: storia e voce della stampa italiana

Il volume «Il percorso di un'eredità - la stampa della Comunità nazionale nel solco della storia dell'editoria italiana dell'Adriatico orientale» presenta un'ampia panoramica e, insieme, un attento esame critico, sul piano storiografico, sociale e culturale, del ricco e complesso patrimonio della stampa e dell'editoria in lingua italiana sviluppatosi in Istria, Fiume e Dalmazia dalla fine del XVIII secolo ai giorni nostri, con uno sguardo alle sue origini più antiche.

L'opera si propone di colmare in parte le lacune che sinora hanno contraddistinto lo studio di questa tematica, che pur vantando un notevole numero di testi di riferimento, di studi e ricerche, sinora si è presentata in modo frammentario, non consentendo di avere un quadro completo del complesso e multiforme percorso della stampa in lingua italiana in quest'area dalle origini ai giorni nostri.

analizza i reciproci influssi fra le singole testate e gli intensi rapporti fra i promotori delle varie pubblicazioni L'evolversi, con il mutare delle condizioni politiche e sociali, delle diverse stagioni della storia del giornalismo in Istria e nell'Adriatico orientale. Fra gli scopi di quest'opera vi è quello di documentare e

rappresentare la ricchezza e la complessità del quadro storiografico concernente la stampa italiana in Istria, Fiume e Dalmazia, per cercare di sottrarre quest'eredità dalla morsa delle interpretazioni nazionalistiche, strumentali e di parte. L'impianto di ricerca del volume si propone di stabilire una linea di raccordo fra la grande tradizione della stampa e dell'editoria italiane dalle origini alla fine del secondo conflitto mondiale a quella degli italiani «rimasti» dopo l'esodo, per riannodare i fili di una dimensione che è stata interrotta dagli eventi bellici e dai mutamenti di sovranità avvenuti in quest'area alla fine degli anni Quaranta del secolo scorso. Tra gli obiettivi vi è quello cioè di analizzare gli elementi che collegano le varie fasi di questo percorso per riallacciare la ricca tradi-

zione della stampa e dell'editoria italiane del XVIII, XIX e XX secolo alla realtà editoriale di oggi.



L'analisi si concentra in particolare sui processi che, nel passaggio tra il XIX e il XX secolo, determinarono, anche nel campo dell'editoria e del giornalismo, l'accrescersi del confronto fra le componenti nazionali nell'ambito dell'incalzante processo di "nazionalizzazione" della società. Così come sugli elementi che favorirono l'emergere del movimento operaio e la nascita dei moderni partiti di massa, esaminando inoltre le dinamiche sociali e politiche che avrebbero portato al graduale soffocamento delle tradizioni liberali e allo

sconvolgimento, con le due guerre mondiali, dell'antico tessuto multiculturale del territorio.

Un approccio teso a scandagliare un'eredità - che in vari periodi ha svolto un ruolo anticipatore dei processi di cambiamento in quest'angolo d'Europa - senza la quale oggi non sarebbe concepibile riconoscere i tratti fondamentali della società civile e dell'identità culturale di queste terre.

Il percorso di un'eredità - la stampa della Comunità nazionale nel solco della storia dell'editoria italiana dell'Adriatico orientale", collana Etna XV, edito dal Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2017

Gli autori: Ezio Giuricin Giornalista dei programmi italiani di TV Capodistria, collaboratore e ricercatore del Centro di ricerche storiche di Rovigno, si occupa da anni di storia contemporanea e in particolare delle complesse vicissitudini della minoranza italiana rimasta in Istria, Fiume e Dalmazia dopo la seconda guerra mondiale e delle profonde lacerazioni provocate dall'esodo. Luciano Giuricin il coautore è recentemente scomparso.

R.M.C.

IL LIBRO

La Cina e la nuova via della seta: progetto per un'invasione

di Abi

Tra pochi giorni nelle librerie, Edizioni Rubbettino, «La Cina e la Nuova Via della Seta - Progetto per un'invasione globale», di Antonio Selvatici, è il primo libro che analizza l'ambizioso progetto Belt And Road Initiative: il più grande e importante progetto di espansione e di conquista globale.

Il controllo delle rotte marittime e la costruzione di nuovi porti sia nel Mediterraneo che in Africa: la politica d'espansione cinese (Going Out Strategy) è una realtà con cui bisogna confrontarsi. Il «gigantismo navale», il controllo delle rotte e dei porti commerciali favoriranno l'aggressiva politica d'espansione marittima della Cina.

Il grande «Sogno Cinese» passa anche attraverso la «politica delle infrastrutture»: La Nuova Via della Seta (Belt and Road Initiative) è uno degli strumenti utilizzati per affermarsi. Il più grande e importante progetto di espansione e di conquista globale si divide in due rami: uno

terrestre e l'altro marittimo. Una incredibile rete formata dal controllo di rotte oceaniche, costruzione e gestione di porti, controllo di canali, costruzione di ferrovie, autostrade e strade, posa di cavi sottomarini e terrestri, conquista e controllo degli approvvigionamenti energetici e espansione militare. Formazione e controllo di «nodi strategici» in cui rotte marittime incontrano quelle terrestri.

La Cina in pochi anni da semplice ed umile «fabbrica del mondo» diventerà la protagonista globale. La sfida strategica, economica, militare ed ideologica è in

corso, ma sia l'Europa che l'Italia, non hanno ancora capito il gigantesco sforzo che sta compiendo la



Cina per diventare un insostituibile attore. Una concreta alternativa, anche militare, all'Occidente, un partner globale a cui rivolgersi, un solido punto di riferimento in grado di offrire protezione e vantaggi economici, monetari e politici.

Il grande «Sogno Cinese» passa anche attraverso la politica condivisa delle infrastrutture: «La Via della Seta» è uno degli strumenti utilizzati per affermarsi. Il più grande progetto di espansione e di conquista globale si divide in due rami: uno terrestre e l'altro marittimo. Una incredibile rete formata dal controllo di rotte oceaniche, canali strategici, ferrovie, autostrade e strade, cavi, comunicazioni. Un insieme anche di approvvigionamento energetico e di espansione militare.

L'Autore, valente giornalista investigativo, ha collaborato alla Campagna di Informazione della Commissione Europea, promossa nel 2013 dall'allora Vicepresidente della Commissione Europea, Antonio Tajani, contro la contraffazione dei prodotti industriali.

BBRREXIT ET LA MATURITÉ DE L'EUROPE

par **Voltaire 2018**
(*avocat honoraire au Barreau de Bruxelles*)

Avec un daguerréotype, technique peut-être obsolète mais que je maîtrise bien et encore efficace pour éclairer l'essentiel, je vois que depuis le 23 juin 2016, le Brexit fait la une avec une prolifération de prises de position officielles, de campagnes d'information et de mobilisation, parfois non correctes. Un âpre débat s'est ouvert dans tous les pays européens, ainsi qu'au Royaume-Uni. Le ton monte, les stratégies sabrent l'air, les déclarations pleuvent, l'on présente des additions pharaoniques, on entend encore « give my money back », et on oublie que trois autres pays membres bénéficient du rabat. Madame May a perdu son pari le 8 juin en perdant des sièges à la chambre basse. Aussi le SNP a dû essuyer une défaite, en perdant 30 % des sièges. L'Allemagne se profile en pays leader en Europe, avec de centaines de milliards d'euro de surplus alors que d'autres pays de l'Europe s'enfoncent dans les problèmes socio-économiques, une France qui risque fort, et qui doit constater, en tout cas, une montée de l'euro-scepticisme, qui semble grandir d'ailleurs aussi dans d'autres pays membres, les Pays-Bas et l'Autriche, le pays du pacte de Visegrad et du sud-est de l'Europe, les pays nordiques, un leader national qui devient de facto « le leader » de l'Europe, un monde virtuel qui se prétend déjà « le monde de la réalité renforcée », et la liste est très longue..., ne sont qu'une liste raccourcie des tous les problèmes de l'Europe réelle d'aujourd'hui, Europe qui a mal à admettre qu'elle ne représente que 7/8 % de la population et circa 15% de la richesse dans le monde, situation destinée à s'empirer, vu le gap en termes de croissance économique et démographie par rapport au reste de la planète.

Les équilibres constitués au niveau international sont aussi bouleversés. L'onde longue de la chute du mur, du système bipolaire, s'abat sur le monde entier, au mégaphone de l'autre mur qui est toujours là, sous forme d'un tsunami polymorphe qu'on appelle les guerres irrégulières, La Chine, le plus grand pollueur au monde, deviendrait le panache en matière environnemental, héro non-démocratique dans une gouvernance du monde qui s'auto définit démocratique. Les axes conflictuels dans le monde, Chine – Pakistan v. Russie – Inde, Arabie Saoudite v. Iran, les guerres au bord de l'Europe, qui

ont exacerbé les flux migratoires - qui correspondent de plus en plus à une nouvelle forme d'esclavage -, une situation de plus en plus délicate s'installe de l'autre côté de l'atlantique, - l'on découvre seulement aujourd'hui que les États-Unis sont le pays le plus endetté du monde et ne participent pas aux plus importants actes de droit international en matière des droits de l'homme, crimes de guerre, cour pénale internationale, etc. - . Le Brexit risque d'être comme une boîte de pandore qui remet sur la table nœuds restés irrésolus en Europe et ailleurs depuis très longtemps, dont l'effet dévastateur risque d'avoir des conséquences négatives tant au Royaume-Uni qu'en Europe. Pourra-t-il le Brexit, en passant par deux années de négociations dures et des nombreuses et importantes élections nationales d'ici juin 2019, lorsqu'il y aura les prochaines élections européennes, être l'emblème d'un nouvel élan vers une intégration future plus efficace et stable ? Pourront-ils les citoyens européens et les entreprises qui ont exercé leur droit de libre circulation, et cru au projet européen, se sauver des effets négatifs d'un Brexit dur ? mais, plus en général, sera-t-elle capable l'Union européenne de définir un nouveau mix entre les politiques libérales et les politiques sociales, et d'avoir, finalement, une propre politique extérieure ? Si le Royaume Uni quitte l'Union européenne il ne quittera pas l'Europe ; il restera sans aucun doute un partenaire fondamental dans la définition du positionnement futur de notre vieillissant continent sur l'échiquier mondial. Le positionnement stratégique sur l'Exit Bill, par exemple, est compréhensible, mais sera-t-il sage de lui sacrifier tout table de négociation. Serait-elle la désintégration du Royaume Uni vraiment utile ? L'Europe n'a rien à gagner des conflits ou des situations conflictuelles à ces portes. L'évolution de la situation dans les pays balkaniques, ainsi qu'en Ukraine, au moyen Orient et sur les côtes

africaines de la Méditerranée le prouvent. L'Europe a besoin de paix et de liberté autour d'elle. L'Europe à plusieurs vitesses, l'on en parle depuis Mitterrand. Nous sommes déjà dans une Europe à plusieurs vitesses. La relance de l'intégration entre certains pays est certainement souhaitable, mais il devrait s'agir d'un processus catalyseur. Êtes-vous sûr qu'il s'agit de « plus de pouvoirs », - l'UE en a déjà assez et très forts, l'article 7 TUE n'existe nulle part ailleurs, le niveau d'autonomie de la BCE est inconnu dans le monde entier, par exemple - et non de « meilleure gestions des pouvoirs existant » ? Autant d'années d'expérience nous permet de dire qu'il n'y a pas de bons et des mauvais européens. N'a-t-elle l'histoire démontré déjà plusieurs fois que l'essence de tout



Theresa sees the End Polls Dead

système démocratique est que les institutions savent écouter, en évitant de se faire tout simplement porteuses d'un dessin qui peut paraître rationnellement parfait mais trop éloigné de la réalité, Weimar et URSS enseignent ... ?

L'Europe admet une partie de ses difficultés, la crise de 2009, les asymétries des économies nationales, la Grèce, etc. Mais elle donne trop souvent la faute aux états membres, comme s'ils étaient eux, les gouvernements nationaux, les ennemis, comme s'ils n'étaient pas eux la partie « constituante ». Elle continue à utiliser ses mots magiques : Juncker Fund, Completing the Banking Union, European Resolution Fund, European Stability Mechanism, European Monetary Fund, un nouveau Ministre européen des finances sur le style du Haut Représentant, la globalisation comme mythe absolu, comme le panache, toute opposition à ce

projet, à ce status quo étant marquée de protectionnisme, de populisme...

L'Europe semble oublier que ses citoyens et entreprises ont des problèmes réels, des difficultés sociales évidentes, un sens d'incertitude et d'encercllement grandissant, une angoisse devant une situation géopolitique globale en grand bouleversement, ici en Europe et dans le monde entier. Le mot magique est : légitimation politique. Ne croyez-vous que, pour l'acquérir, l'Europe devrait arrêter de parler seulement technique, en savant, et commencer à parler, mieux, écouter, politique ? Le technique doit être mis au service du politique, faut-il le répéter ?

Les systèmes démocratiques ont besoin de certaines conditions pour bien fonctionner. Il doit y avoir des conditions « agréables », - primum mangiare, deinde philosophari -, un esprit libéral compensé par des politiques sociales vers la majorité, un sens d'appartenance à des valeurs et principes majoritairement acceptés, une société qui a l'impression de vivre en paix, une situation économique et matérielle de prospérité, où chacun est capable de trouver son bonheur. Une économie et une société en difficulté s'en soucient avec plus de difficulté.

Trop de phénomènes politiques sont hyper médiatisés - dans le monde entier -. Cette espèce de terreur des media, désormais trop engagés, ne peut que décrédibiliser le « politique ». Le système démocratique occidental est sous pression. Aujourd'hui la démocratie en Europe doit faire face à des phénomènes qui la mettent fortement sous stress. Les injustices, les guerres, la perte d'identité, les problèmes économiques, les problèmes sociaux, les modifications sociétales qui semblent intervenir à une vitesse excessive, la perte de position dans le monde, l'incertitude... la liste est longue. Personne ne peut cacher l'existence des problèmes profonds qui minent aujourd'hui l'enthousiasme dont tout système politique doit faire preuve. Un sentiment de protestation contre le pouvoir, et la gestion du pouvoir, monte.

N'avez pas vous des doutes sur la possibilité que « une seule » personne puisse convenablement véhiculer - n'importe le nom ou sa position politique -, et représenter, les intérêts de la société, de l'économie, des citoyens, au niveau institutionnel et politique ? Ne serait-elle la déception encore plus grande que l'espoir ? Ce qu'on appelait *res publica*, n'est pas

RÉFLEXIONS CONTRE COURANT

la simple somme des intérêts. Il s'agit d'un concept autonome, qui requiert un plus, une sensibilité et une capacité de programmation, une éthique du pouvoir, un politique à l'écoute des phénomènes et libre des intérêts, au contraire, une capacité de les guider, et de faire fonctionner le système institutionnel étatique dans sa globalité. Cette évolution vers le « salvateur » d'un système de gouvernement bloqué par les conflictualités extrêmes et incrustées, ne vous fait-il penser à l'évolution du gouvernement des communes dans le Moyen Âge, première forme d'évolution du gouvernement féodal, vers celui du Podesta ? Technocrate externe, chargé de rééquilibrer les pouvoirs du gouvernement communal préexistant, l'histoire l'enseigne, il était salarié, mais en concentrant et en ces mains trop de pouvoir, il finit pour devenir l'antichambre de l'État absolutiste du XVIIe siècle.

Le système institutionnel de l'Union européenne a représenté pour une certaine période, entre les années 80 et les années 2000, un point de référence au niveau mondial pour ses capacités de planifier le futur, rassembler les espoirs. Elle jouissait de sa centralité stratégique et économique dans le monde bipolaire, d'accord. Mais, depuis 1989 l'Union européenne a pu et voulu – justement – se transformer en système institutionnel politique. Elle a pu jouer le rôle de catalyseur, point de référence pour le futur, être garant d'un espace unique de liberté, de libre circulation, de commerce « fair and sustainable », de support aux états/régions en difficulté, de justice, en somme, et de sécurité (au sens large). Mais sans véritablement se muter, elle semble avoir perdu ses dernières années quelques occasions importantes. Elle semble s'être éloignée des citoyens, enfermée, sourde aux gémissements des citoyens. Une politique de concurrence et de contrôle du respect du droit de l'UE de moins en moins efficaces, une montagne des plaintes non suivies, trop de lobbies, etc.. Le nouvel équilibre politique, avec le Conseil Européen de plus en plus au centre, dessiné à Lisbonne, a encouragé l'implication des leaders politiques des États membres, donnant un impact médiatique accru, mais a également pris le dessus, avec l'effet de diminuer le rôle politique des autres plus classiques institutions européennes (Parlement, Conseil et Commission). Par exemple, la nomination de Juncker à la présidence de la Commission est un classique exemple de procédure de nomina-

tion extra-parlementaire, dirait-on en droit public : formellement les institutions ont pris leurs décisions, selon la procédure prévue par les traités. En réalité tout a été décidé en dehors du cadre institutionnel UE, par quelques leaders nationaux majoritaires Jetons un voile de

Dans un monde où les supermarchés des biens et des illusions deviennent de plus en plus les églises d'antan, la conscience de la liberté, fondamentale pour un exercice relativement avisé, des droits et des devoirs, ne s'achète pas au supermarché. La légitimité

l'extrémisme. Il y a beaucoup de protestation sociale tout à fait légitime, contre le statu quo, contre le système, contre les modalités opaques voir inacceptables de la gestion de la res publica, contre certains choix, tant au niveau national que UE, qui ne devrait pas être sous-estimée. Il doit y avoir un effort d'analyse politique, non technique. Une grande partie de cette protestation n'est pas anti-européenne. Elle ne doit pas être traitée comme un extrémisme anti-européen. Ceci serait l'erreur de celui qui ne sait pas reconnaître les effets de son propre succès.

La protestation se situe d'ailleurs dans l'âme de la démocratie, elle en est le moteur, en fait. La pensée unique est l'antichambre de l'autoritarisme. L'Europe est encore politiquement in fieri, au sens du « pacte social ». Les institutions européennes ne bénéficient pas de prééminence sur les institutions nationales. La transition vers une dimension européenne de l'« agora politique » est toujours en cours.

Voilà que le Brexit pourrait être une occasion pour l'Europe de démontrer qu'elle sait entrer dans l'imaginaire collectif de ses citoyens. Espérons-le. Le chemin n'est accompli qu'à moitié.

Heureusement les termes des Orientations que le Conseil européen a adopté le 23 mars 2018, bien plus conciliatrices que celles du 29 avril 2017, aussi que ceux des New Guidelines du gouvernement du R-U du 19 avril 2018, et les récentes déclarations du négociateur pour l'UE et la résolution du Parlement européen du 7 mars 2018, sont plus conciliants. Quelqu'un commence à oser dire keep calm and try to make an intelligent BREXIT, we all need it.

Les divorces, l'on dit, ne règlent qu'une partie des relations existant entre ceux qui resteront forcément encore liés par les choses communes.

Unis ou séparés, l'UE et le R-U sont l'Europe, et elle n'est plus le centre du monde.

Je sais. Ces mots déplaisent. Mais, n'aurait-il dit, après moi, Aldous Huxley, dans Brave New World Revisited : « *Nous tous, pratiquement, désirons la paix et la liberté. Mais très peu démontrent enthousiasme pour les pensées et les actions qui amènent à la paix et à la liberté. Et à l'inverse, pratiquement personne n'est pour la guerre et la tyrannie, mais la plus grande partie de nous a une tendance naturelle à se réjouir dans les pensées, les sentiments et les actions qui amènent à la guerre.* » ?



Theresa May

tion sur la politique extérieure européenne, s'il y en a eu une, depuis l'entrée en vigueur du traité de Lisbonne.

En tout cas, depuis que, après avoir été ratifié par la République fédérale d'Allemagne, la Belgique, le Luxembourg et les Pays-Bas, le traité instituant la CED, signé à Paris le 27 mai 1952, fut rejeté par l'Assemblée nationale française le 30 août 1954 par 319 voix contre 264, tout au long de la construction de ce qu'on appelle aujourd'hui l'Union européenne, on a dû passer par plusieurs crises et référendums. Les citoyens des différents pays de l'Europe ont été appelés à s'exprimer par la voie de consultations populaires à de nombreuses occasions sans pourtant que le processus d'unification n'ait été bloqué.

Mais il est clair que le refus de la Constitution européenne a représenté un moment « charnière » du processus d'intégration. L'Europe devenait quelque chose de tangible pour le citoyen lambda. Les questions devenaient concrètes.

politique ne se transmet pas par actes de délégation de l'exercice de pouvoirs souverains.... Elle met ses racines dans l'éthique et la morale. Vieux schémas ? Peut-être. Les changements doivent néanmoins prendre leur temps, être assimilés, et ne doivent pas forcément être meurtriers.

Les acteurs européens seraient les stakeholders, comme on les appelle, ce qui signifie ceux qui ont un morceau d'intérêt. Et les autres, les citoyens qui ne se manifestent pas car ils doivent travailler, et qui permettent à tout le système de fonctionner, quel rôle ont-ils ? Les stakeholders semblent avoir fait des pas en avant, vers une dimension européenne, certainement souhaitable, mais l'évolution n'est pas encore acquise dans la tête des citoyens, ni de tous les juges, les notaires, les administrations publiques, le parapublique..... dois-je le répéter ?

Le politique perd de crédibilité de plus en plus, à tout niveau. Un vent de protestation se lève à travers l'Europe, et tout n'est pas de

L'EUROPA A PORTATA DI TUTTI

Eures, come trovo il lavoro che mi piace

Una rete di cooperazione, mille consulenti: così si mette in contatto domanda e offerta

di **Lorenzo Pisoni**

EURES è una rete di cooperazione creata per agevolare il libero movimento dei lavoratori negli Stati.

Istituita nel 1993, EURES è una rete di cooperazione che collega la Commissione europea e i servizi pubblici per l'impiego dei paesi appartenenti allo Spazio economico europeo (i paesi dell'UE più la Norvegia, Islanda e Lichtenstein), la Svizzera e altre organizzazioni partner. Le risorse congiunte dei membri EURES e delle organizzazioni partner fornisce una base solida che permette alla rete EURES di offrire servizi di qualità elevata a lavoratori e datori di lavoro.

La rete è costituita dall'Ufficio europeo di coordinamento (ECO), dagli organismi nazionali di coordinamento (NCO), dai partner di EURES e dai partner associati di EURES. Fra i partner della rete possono esservi servizi pubblici per l'impiego (SPI), servizi per l'impiego privati (PRES), sindacati, organizzazioni dei datori di lavoro e altri importanti soggetti del mercato del lavoro. I partner forniscono servizi di informazione, collocamento e assunzione ai datori di lavoro e alle persone in cerca di un impiego, mentre gli uffici di coordinamento europeo e nazionali presiedono all'organizzazione delle attività rispettivamente a livello europeo e nazionale. I servizi pubblici per l'im-

piego (SPI) dell'UE/SEE, tramite una rete di più di 5.000 uffici di collocamento locali con più di 100.000 addetti, offrono i loro servizi a chi cerca lavoro e ai datori di lavoro.

Anche se diversamente strutturati in ciascun paese, tutti i servizi pubblici per l'impiego condividono lo stesso compito fondamentale: favorire l'incontro della domanda e dell'offerta sul mercato del lavoro fornendo servizi d'informazione, di mediazione e di sostegno attivo. I servizi pubblici

collocamento (incontro domanda/offerta).

I servizi pubblici per l'impiego facilitano l'accesso al mercato del lavoro a livello locale, nazionale ed europeo a chi cerca lavoro, ai datori di lavoro e alle società specializzate nella ricerca di personale. A questo scopo, forniscono informazioni complete e dettagliate sui posti disponibili, su chi cerca lavoro e su ogni altra questione pertinente. Essi offrono anche un'ampia gam-

piego regionali o locali, parti sociali e altre organizzazioni, quali camere di commercio, università, organizzazioni d'IFP, autorità locali, ecc.) di almeno due Stati membri confinanti. I partenariati transfrontalieri forniscono servizi informativi, di collocamento e ricerca del personale. Monitorano inoltre i flussi di mobilità e gli ostacoli alla mobilità dei lavoratori nelle regioni transfrontaliere, un elemento chiave nello sviluppo di un vero mercato del lavoro. Alcuni di questi partenariati ricevono un sostegno finanziario da parte del programma dell'Unione europea per l'occupazione e l'innovazione sociale (EaSI). Per maggiori informazioni sui partenariati transfrontalieri EURES finanziati dall'EaSI, si veda in appresso. Con Drop'pin@EURES le imprese e le organizzazioni possono promuovere ed esporre le opportunità che offrono ai giovani europei per aiutarli a compiere i primi passi nel mercato del lavoro. Le opportunità su questa piattaforma online includono gli apprendistati, i tirocini, i programmi di formazione, i corsi di apprendimento online, la formazione linguistica, il sostegno alla mobilità, l'affiancamento, il tutoraggio ecc.

Drop'pin@EURES favorisce anche la corrispondenza tra le opportunità offerte ai giovani e il giusto profilo degli stessi concedendo l'accesso a moltissime persone qualificate in cerca di lavoro in Europa. Sulla piattaforma, i datori di lavoro possono trovare il profilo adatto consultando online i curriculum vitae dei candidati. Lo strumento consente inoltre alle organizzazioni di pubblicare sul portale in modo semplice e diretto le opportunità che offrono ai giovani.

E i giovani iscritti a EURES provenienti da tutta Europa possono visualizzare le proposte. Infine Digital Opportunity è un progetto pilota destinato a creare, nel periodo 2018-2020, fino a 6.000 tirocini transfrontalieri per studenti e neo-laureati.

I tirocinanti che aderiranno a tale iniziativa potranno migliorare le proprie competenze informatiche in campi quali la sicurezza informatica, la tecnologia quantistica, l'apprendimento automatico, il marketing digitale e lo sviluppo di software. Il primo tirocinio avrà inizio a giugno 2018 e i partecipanti riceveranno un'indennità di 500 EUR al mese. Il progetto pilota, finanziato da Orizzonte 2020, sarà messo in atto tramite Erasmus.



per l'impiego facilitano l'accesso al mercato del lavoro a livello locale, nazionale ed europeo a chi cerca lavoro, ai datori di lavoro e alle società specializzate nella ricerca di personale. A questo scopo, forniscono informazioni complete e dettagliate sui posti disponibili, su chi cerca lavoro e su ogni altra questione pertinente. Essi offrono anche un'ampia gamma di servizi attivi di assistenza per la ricerca di lavoro e l'assunzione di personale. Alle imprese viene offerta una serie di servizi di qualità, destinati ad agevolare l'incontro tra la loro domanda e l'offerta del mercato del lavoro. Fornendo questi servizi alle imprese, i servizi pubblici per l'impiego cooperano con i datori di lavoro per raggiungere l'obiettivo economico e sociale dell'integrazione dei lavoratori nel mercato del lavoro. Nella pratica EURES fornisce i propri servizi attraverso il portale e una rete di circa mille consulenti che sono in contatto giornaliero con le persone in cerca di un impiego e i datori di lavoro di tutta Europa. I servizi prestati sono di tre tipi: infor-

ma di servizi attivi di assistenza per la ricerca di lavoro e l'assunzione di personale. Alle imprese viene offerta una serie di servizi di qualità, destinati ad agevolare l'incontro tra la loro domanda e l'offerta del mercato del lavoro. Fornendo questi servizi alle imprese, i servizi pubblici per l'impiego cooperano con i datori di lavoro per raggiungere l'obiettivo economico e sociale dell'integrazione dei lavoratori nel mercato del lavoro. Un altro ruolo importante che Eures svolge nelle regioni europee transfrontaliere è quello di risolvere tutti i problemi legati al pendolarismo transfrontaliero che possono toccare lavoratori e datori di lavoro. Più di un milione di persone che vivono in un paese della UE e lavorano in un altro ("lavoratori transfrontalieri") devono affrontare prassi e sistemi giuridici distinti e possono imbattersi in ostacoli amministrativi, giuridici o fiscali alla mobilità su base giornaliera che si possono risolvere con i "partenariati transfrontalieri EURES". Questi coinvolgono normalmente servizi per l'im-

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"

Viale Parioli, 18 - Roma

335.53.26.888

Aut. Trib. di Frosinone n° 1/2018

Direttore Editoriale:

Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:

Giancarlo FLAVI

Condirettore e capo redazione

Bruxelles:

Alessandro BUTTICE'

redazionebruxelles@pieuropei.eu

Vice Direttori:

Rodolfo MARTINELLI CARRARESI

Fabio MORABITO

Stampato:

Tipografia "Nuova Stampa"

Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)

redazioneitalia@pieuropei.it